

Contaminazioni

Maurizio Fea

“Dio promette la vita eterna” disse Eldritch. “Io posso fare di meglio; posso metterla in commercio”. Philip K. Dick

Che cosa hanno in comune Elon Musk, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg, Tim Cook, Sundar Pichai, multimiliardari dirigenti e maggiori azionisti di società tecnologiche, con il variegato mondo delle dipendenze?

Sono tutti fortemente interessati a sviluppare ricerche sul rapporto tra il cervello umano e l'intelligenza artificiale e stanno conducendo, ognuno per conto proprio e per le proprie finalità di impresa, un gigantesco esperimento universale per capire come possono influenzare l'evoluzione di questo rapporto.

Il bello è che tutti quanti stiamo partecipando volontariamente, gratuitamente e con più o meno entusiasmo, ad aiutare questi competitori, a vincere la gara che ha in palio la conquista del nostro cervello limbico. Gli studi e le ricerche sulla A.I., tendenzialmente convergono verso la medesima finalità: conoscere a fondo il cervello umano e l'attività psichica da esso generata, per poterla riprodurre.

Non c'è impresa del settore, da Google ad Apple, Amazon, Facebook, IBM, Microsoft, e via discorrendo, che non abbia importanti laboratori attivi nelle ricerche sulla A.I. e sulle relative tecnologie di sviluppo.

L'ultimo in ordine di tempo ma di elevata rilevanza, è il progetto di Elon Musk, il patron della Tesla, auto elettriche dalle incredibili prestazioni, che sta investendo in una tecnologia per collegare cervello e computer, chiamata Neuralink, allo scopo di sviluppare dispositivi da impiantare nel cervello, per aiutare gli esseri umani a fondersi con il software e stare al passo con i progressi della intelligenza artificiale, migliorando la memoria e consentendo di comunicare direttamente con un computer. Sono facilmente intuibili sia le possibili applicazioni in campo medico riabilitativo, atte a superare i deficit causati da lesioni motorie e cerebrali, ma anche gli inquietanti risvolti, creati dalle possibilità di condizionamento e governo delle menti umane, da parte di interessi meno nobili.

Quello che solo pochi anni fa, era oggetto di fantascienza o di menti visionarie, oggi sta diventando una realtà.

Questo enorme balzo in avanti della ricerca è avvenuto e sta avvenendo anche grazie alla nostra preziosa collaborazione nel fornire masse di informazioni, che sono il pasto di cui si alimenta lo sviluppo di algoritmi sempre più differenziati e in grado di apprendere dalla esperienza.

Apprendimento automatico che si fonda sulla capacità delle procedure di calcolo, di riconoscere dei pattern nella massa di informazioni a disposizione, e fare delle predizioni sulla base di questi pattern.

Per interfacciarsi bisogna conoscersi innanzitutto, quindi lo sviluppo della A.I. va di pari passo con la sempre più approfondita conoscenza del funzionamento del cervello e del comportamento umano.

La ricerca si sta concentrando in un enorme sforzo che sostanzialmente ripercorre a ritroso la evoluzione del cervello umano, partendo dalla comprensione del funzionamento delle cortecce computazionali, per scendere nelle profondità del cervello istintivo emozionale.

Gli studi sulla A.I. sono partiti dalla ipotesi di realizzare reti neurali simili alla corteccia, capaci di computare in modo logico e razionale, quantità sempre più consistenti di dati e di farne delle previsioni.

La sfida ora è di arricchire queste reti, con sistemi di valore, con funzioni di riconoscimento di ciò che, in generale, viene ritenuto rilevante dagli esseri umani, e in sostanza di dotare i sistemi intelligenti, non solo della capacità di apprendere dalla propria esperienza computativa nei contesti umani, questo avviene già, ma di apprendere anche grazie alla capacità di provare e modulare emozioni e sentimenti.

L'interesse della ricerca legata alla impresa, sembra orientata a costruire

sistemi intelligenti che sappiano non solo soddisfare più o meno importanti esigenze pratiche in una pluralità di campi applicativi, ma sappiano anticipare i desideri, assecondare le emozioni, riconoscere i sentimenti, in altre parole dispongano di caratteristiche analoghe al sistema limbico del cervello umano, magari riuscendo ad eludere il controllo corticale.

Quelli che fino a pochi anni fa sembravano scenari da fantascienza, oggi non sono così remoti, anche in ragione della convergenza di una pluralità di interessi ai quali ci stiamo conformando, perché siamo entrati a farne parte più o meno consapevolmente.

Avere internet gratis è un bel vantaggio, poter videotelefonare praticamente senza costi, avere accesso ad una massa enorme di informazioni in qualsiasi momento della nostra vita, disporre di una rete di relazioni costruibile e smontabile con relativa facilità, promuoverci attraverso di essa apparentemente senza costi aggiuntivi, sembrano tutte cose estremamente utili, e lo sono davvero, ma hanno tutte un prezzo, che non è la nostra privacy, a quella abbiamo da tempo rinunciato, ma la nostra complicità nella costruzione di un futuro, di cui non possediamo singolarmente alcuna capacità di orientamento e controllo, almeno per ora. Siamo complici nella misura in cui rendiamo disponibili parti sempre più rilevanti della nostra vita psichica, oltre quella fenomenica e materiale, a strategie di sviluppo di sistemi intelligenti le cui finalità ci sono solo parzialmente note.

L'impressione è che ci sia una relazione con scambio diseguale, tra quello che i sistemi intelligenti possono e già fanno per noi, e quello che noi siamo disposti a mettere in gioco per permettere a loro di “prenderci cura di noi”.

Indiscutibilmente gli assistenti virtuali sanno rendersi utili in molte situazioni, ma sanno anche essere intrusivi e fastidiosi, nella misura in cui, sono sì sviluppati per essere facilitatori amichevoli, ma anche e forse soprattutto, per remunerare i loro costruttori, o dovremmo dire “genitori”. Questo scambio diseguale si fonda sul principio che “la rete ci sta insegnando ad aver bisogno di lei” come dice la psicologa Sherry Turkle.

Questo tipo di intensa e pervasiva pressione ambientale, favorisce la memorizzazione di processi cerebrali, che vengono consolidati nelle sintesi proteiche, le quali a loro volta influenzano l'espressione dei nostri geni.

Si potranno in tal modo forse manifestare non solo dei cambiamenti culturali, cosa che avviene da sempre, ma anche variazioni del patrimonio genetico, che alla lunga potrebbero essere selezionate e premiate, in quanto adatte a funzionare meglio nei contesti ambientali nei quali oggi siamo immersi, e di cui è facile prevedere lo sviluppo.

Automatismi quindi che potrebbero essere consolidati e scritti nel nostro genoma, con il possibile effetto di standardizzare processi e contenuti di memoria a breve e lungo termine, omologati e funzionali ai programmi dei formatori di abitudini.

Sui sistemi intelligenti grava il dubbio che ci possa essere un Eldritch Palmer che, come l'esergo del capitolo, possa mettere in commercio, non tanto la vita eterna, quanto tutto quello che ci dà la sensazione di viverla al meglio.

maurizio.fea@gmail.com

Per approfondire **Le abitudini da cui piace dipendere**, FrancoAngeli 2017